CORRIERE MERCANTILE 8 novembre 2001

### Il Consorzio “Pianacci” ha presentato la nuova sezione della biblioteca

## Libri in arabo al Cep di Prà

I bambini marocchini e la guerra in Afghanistan: paura e speranze

La biblioteca del Consorzio Pianacci da ieri si è arricchita di una nuova sezione dedicata ai ladri pubblicati in arabo.

L'iniziativa è stata voluta per venire incontro alle esigenze della comunità straniera che vive a Prà

«Noi bambini marocchini pensia­mo che il terrorismo e la guerra por­tano solo la paura».

Zaccaria ha ot­to anni, vive nel quartiere del Cep, è marocchino.

Anche lui è rimasto colpito dai tragici fatti dell'11 set­tembre e dalle immagini delle ope­razioni militari in Afghanistan ma non vuol sentir parlare dei musul­mani come "quinta colonna" del fondamentalismo.

Ha anche le idee chiare sulle cause della violenza, e con voce decisa spiega che il moti­vo è che «nel mondo non c'è giusti­zia».

Sono state la presenza e le pa­role dei bambini musulmani come Zaccaria a vivacizzare l'incontro di ieri pomeriggio nella biblioteca di Prà, che il consorzio sportivo "Pianacci" ha organizzato per presen­tare la nuova sezione di libri in lin­gua araba.

In mezzo a una ventina di vivacissimi ragazzini e alle loro madri, le autorità si sono mosse con disinvoltura.

C'erano l'assessore co­munale alla Cultura Ruggero Pie­rantoni, il presidente della VII Cir­coscrizione Franco Maggi, e i rap­presentanti della comunità maroc­china del quartiere, di quella pale­stinese, del centro islamico di via Venezia.

L'iniziativa è stata pensa­ta all'interno di un progetto per fa­vorire l'integrazione etnica della co­munità islamica del quartiere.

Spie­ga Carlo Besana, del centro Pianac­ci: «Tutto è iniziato quando Ornar Taiebi ci ha chiesto, a nome della comunità marocchina del Cep ci ha chiesto la disponibilità di un locale che potesse essere adibito a luogo di culto per musulmani. Di fronte a una realtà così consistente e in cre­scita continua (i cittadini musul­mani nel quartiere sono un centi­naio N.d.r) abbiamo pensato che non bastasse rispondere a questa domanda, ma che fosse necessario un aiuto più organico. Così è nato anche un luogo d'incontro per atti­vità ludiche e per la scuola di arabo autogestita dalla comunità, e ades­so parte questa bella iniziativa».

La raccolta di libri della nuova se­zione araba della biblioteca Firpo è un po' esigua (una quarantina di vo­lumi), ma la dottoressa Sabina Car­lini, direttrice delle due biblioteche della delegazione, la mostra con or­goglio: «Non è stato facile procu­rarli, e abbiamo speso più di un mi­lione - sottolinea - perché abbiamo dovuto farli arrivare da Roma. Sono per lo più libri di narrativa, qual­cuno è anche bilingue».

A guardar­li, questi pochi libretti, non fanno una grossa impressione, ma quei caratteri strani in mezzo ai classici della nostra letteratura hanno un grosso fascino simbolico.

C'è un po' di tutto in questa piccola collezio­ne: da Averroè all'alfabetiere inter­culturale, da un manualetto sul va­lore del digiuno rituale a dei piccoli volumi che somigliano molto ai nostri Harmony.

Ma il presidente Maggi vede in questi pochi libri il se­gno di un'integrazione autentica: «E ci tengo a sottolineare che tutto questo avviene al Cep, un quartiere nato da storie di degrado e citato normalmente solo per brutti episo­di. Siamo orgogliosi di questi libri e di questa gente che sta diventando parte viva del quartiere: sfido chiunque a citare una cosa così bella in un altro quartiere magari con molti meno problemi del nostro».

Anche Pierantoni concorda, e dopo aver ri­cordato la sua infanzia trascorsa nell'atmosfera interreligiosa del­l'Etiopia, lancia una piccola spe­ranza: «Chissà quando un bambi­no genovese scriverà un tema o un pensierino in arabo».

Ma il più com­mosso è Taiebi: «I miei amici che abitano in centro mi dicono che so­no sfortunato perché sono finito al Cep, ma io credo che qui si sta come in una famiglia. E iniziative come questa fanno sì che anche se sto fuo­ri casa tutto il giorno non ho più tanta paura per quello che faranno i miei bambini. Spero che passe­ranno molto tempo in questa bi­blioteca».

SERGIO CASALI